

«Pd e Fenaroli non è ora di gelosie»

di ADELIO TERRAROLI

«S e non ora, quando?». Prendo a prestito lo slogan della manifestazione delle Donne in Piazza del Popolo a Roma di qualche mese fa, per esprimere un'opinione sul dibattito intorno la primarie del centrosinistra a Brescia in vista delle elezioni comunali del 2013. Ho letto tempo fa sul *Corriere* le argomentazioni del segretario provinciale, Pietro Bisinella, e del segretario cittadino, Giorgio De Martin, (del mio partito) di critica e di rigetto della candidatura di Marco Fenaroli. Fossero anche fondate le voci su un'intesa stretta di Fenaroli con Sel, la questione a mio avviso è mal posta perché quella candidatura, anche se depotenziata nel caso, è comunque incardinata nello spazio pubblico e con essa il Pd ha la necessità di confortarsi. A me faranno anche velo l'affetto e la stima per Fenaroli, con cui ho vissuto trenta anni di comune e solidale impegno nel Pci e, poi, nei Pds-Ds fino alla sua scelta di non entrare nel Pd (che per la verità non ho mai compreso). Ma se metto a confronto Nichi Vendola e Mirko Lombardi, da una parte, e Marco Fenaroli, dall'altra, rilevo una marcata di-

stanza di storie personali e, di quel che più conta, di modi di pensare e di agire. Su questo si fonda la mia convinzione, sulla responsabilità e sulla necessità del Pd, per se stesso, di confrontarsi con questa candidatura. Per me il nocciolo della questione sta nel fatto che l'ampio e variegato arcipelago delle forze progressiste è nelle condizioni, se convergente e solidale, di conquistare la guida del comune a fronte del PDL e della Lega divisi e rivali. Sono pienamente d'accordo con Bisinella e De Martin che la convergenza unitaria e solidale di tutte le forze

progressiste va fondata innanzitutto su idee e programmi

condivisi. Tuttavia il nodo del candidato (unitario) non è secondario.

So bene che l'autocandidatura di Fenaroli può essere letta in due modi contrastanti: una fastidiosa invasione di campo oppure, come a me pare, un sasso lanciato nello stagno per attivare un confronto aperto e ampio nello spazio pubblico. So altrettanto bene che nei sistemi politici e democratici il candidato del partito maggiore della coalizione è naturalmente il «federatore». Guardando a quel che sta succedendo in Italia e, in particolare a Brescia, sono convinto che la questione si

pone oggi in termini inediti. Oggi non è più tempo di gelosie e privative di partito: il confronto non può più essere da potenza a potenza in cui contano le dimensioni, ma deve essere alla pari tra tutti i soggetti presenti nello spazio pubblico.

Quel che vale per il programma, vale anche per il candidato. Qui, per me, stanno la responsabilità e la necessità del PD: la sua «mission» è intercettare, interpretare, integrare e, quel che più conta, integrarsi nella rete delle pulsioni e delle tendenze ideali e pratiche che animano la società, sottraendosi alla tentazione di sovraordinarsi ad esse; al contrario promuovendo e sviluppando sinergie sempre più ampie e convergenti tra tutte le soggettività presenti nello spazio pubblico (partiti, movimenti, espressioni della società civile).

Per quel che riguarda il candidato, so bene che nel PD e nell'arco delle forze progressiste, sono presenti donne e uomini di valore; quel che conta che il confronto sulle persone si svolga senza porre né subire pregiudiziali. L'impresa è difficile e complicata, ma la posta in gioco vale un di più di generosità, di intelligenza,

di accortezza.

